Lungo gli strappi di un quartiere nato in fretta

di Maurizio Milan
Tutor del progetto G124 / Torino

Il caso studio di Torino interessa il quartiere di Borgata Vittoria, un'area in prevalenza residenziale densamente popolata, che insieme a Madonna di Campagna e Parco Dora si incastra tra il degrado di Barriera di Milano, Rebaudengo e Basse di Stura, da un lato, e le problematiche di Lucento e della nuova immigrazione dall'altro.

A Torino la periferia è stata occupata con estrema rapidità, secondo un programma di espansione che diede una risposta all'urgente fabbisogno di case senza un vero progetto globale. Il risultato è un'edificazione più o meno razionale, che seguì i criteri generici dei vecchi piani regolatori senza un'efficiente distribuzione dei servizi: trasporti, scuole, reti tecnologiche, spazi collettivi e urbani organizzati.
Borgata Vittoria fu zona agricola fino ai primi dell'Ottocento, poi la presenza d'acqua attirò le fabbriche. Lo sviluppo demografico, dovuto all'immigrazione interna, iniziò negli anni cinquanta e continuò fino a metà degli anni settanta. La popolazione del quartiere è rimasta comunque stabile fino a oggi grazie all'arrivo di europei ed extracomunitari.
L'immigrazione italiana è di seconda e terza generazione: persone nate e vissute in questi luoghi, affezionate al quartiere in cui abitano, gente che ha migliorato la qualità della vita e mantiene in buono stato le proprie abitazioni. Per contro non è mai stato affrontato in modo radicale il problema dell'integrazione tra italiani e stranieri e di conseguenza si è finito per ghettizzare migliaia di "nuovi" e "vecchi" torinesi, producendo una sorta di polveriera sociale.

Il vivace tessuto associativo di quartiere, con la presenza di una ricca attività partecipativa, ha reso più facile ascoltare e raccogliere le istanze della popolazione, elemento essenziale dell'analisi iniziale ma anche della fase realizzativa, che prevede interventi di piccola scala.
Baricentro del progetto sono le due scuole elementari che possono e devono diventare, oltre che spazi educativi, anche centri di ritrovo e luoghi civici di condivisione. Gli studenti sono stati i primi portavoce delle attese del quartiere: le richieste sono spesso di facile realizzazione, come per esempio rendere più vivibili gli spazi del tempo libero e qualificare la mobilità con piste ciclabili e percorsi pedonali sicuri.
Idee e proposte sono state suggerite anche da Don Angelo Zucchi, parroco della parrocchia di San Giuseppe Cafasso, nonché preside dell'omonima scuola elementare, importante ed energica figura di riferimento per l'intera borgata. Era importante far collaborare in modo sinergico le realtà strutturate della comunità ed è proprio Don Angelo che ha coagulato intorno ai giovani del G124 alcune microrealtà economiche e sociali, come l'associazione Casematte che gestisce gli orti urbani e l'associazione Sport di Borgata, responsabile di alcune strutture sportive.

Il progetto si è concentrato su uno spazio residuale, il "parco senza nome": sarà il Parco G124, un piccolo lembo di terreno da cui far partire la scintilla del rammendo con la collaborazione attiva di Plinto, associazione di giovani architetti torinesi, e la cooperativa sociale Agridea.

Un piccolo parco senza nome è il punto su cui far convergere le energie del luogo, con l'obiettivo di ridare identità allo spazio

Formato da un giardino pensile sopra un parcheggio interrato, lo spazio si presenta davanti alla chiesa e alla scuola come una zona semi-abbandonata che rischia di cadere in un grave stato di degrado, ma che può acquisire facilmente una migliore fruibilità.
Il gruppo dei giovani architetti del G124, con l'aiuto di qualche volonteroso, ha rivitalizzato la zona con piccole strutture in legno, oggetti di recupero, tessuti usati per i pannelli informativi del Comune, che vanno a creare un percorso con luoghi di ritrovo. L'intervento, di per sé molto semplice, vuole restituire allo spazio un carattere dignitoso, attivando energie, idee e iniziative.